
Il Programma P.I.P.P.I.: un'innovazione scientifica e sociale come risposta alla vulnerabilità delle famiglie

Paola Milani¹

Abstract

L'articolo presenta le finalità e la struttura del Programma P.I.P.P.I., quale ampia innovazione sociale, promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare (LabRIEF) dell'Università di Padova. Avviata nel 2011, essa costituisce oggi la più importante sperimentazione fino a oggi realizzata in Italia nel campo delle politiche sociali, con l'obiettivo di armonizzare pratiche e modelli di intervento rivolti a famiglie negligenti, tramite azioni di formazione, documentazione, valutazione sistematiche e condivise in tutto il territorio nazionale. Essa si basa sul riconoscimento della negligenza parentale come spazio di speciale opportunità per mettere in campo interventi orientati alla prevenzione, in particolare ottemperanza alle Leggi 285/1997, 328/2000 e 149/2001 e si iscrive all'interno delle linee sviluppate dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile per quanto riguarda l'innovazione e la sperimentazione sociale come mezzi per superare le disuguaglianze sociali, sperimentando azioni in grado di sviluppare una genitorialità positiva (REC 2006/19/UE), diffusa nell'ambiente di vita dei bambini che vivono in condizioni di vulnerabilità, così da «rompere il ciclo dello svantaggio sociale» (REC 2013/112/UE).

Parole chiave: Programma P.I.P.P.I., vulnerabilità, negligenza, disuguaglianze sociali, valutazione di programmi di intervento.

Abstract

This article presents the aims and the structure of P.I.P.P.I. Programme, a very relevant social innovation, promoted by the Ministry of Labor and Social Policies with the Laboratory of Research and Intervention in Family Education (LabRIEF) of the University of Padua. Launched in 2011, it is today the most important experimentation ever made in Italy in the field of social policies. The aim is to harmonize practices and models of intervention addressed to neglecting families through training, documentation and systematic evaluation, shared throughout the entire Country. It is based on the recognition of parental neglecting as a space of special opportunity to put forward prevention interventions, in particular compliance with Laws 285/1997, 328/2000 and 149/2001.

¹ Professore di Pedagogia generale e sociale nel Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università di Padova.

It falls within the lines developed by the Agenda 2030 for Sustainable Development about innovation and social experimentation, as a mean to overcome social inequalities by experimenting actions capable of developing positive parenting (REC 2006/19/EU), widespread in the living environment of children who live in vulnerable conditions, so as to «break the cycle of social disadvantage» (REC 2013/112/UE).

Keywords: P.I.P.P.I. Programme, vulnerability, neglecting families, social inequalities, programme evaluation.

1. P.I.P.P.I.: finalità, storia e soggetti

Negli ultimi anni si è completato un imponente lavoro del Consiglio d'Europa e della Commissione Europea teso a costruire un quadro regolamentare definito in base alla Convenzione dei diritti dei bambini del 1989 per l'intervento dei servizi sociali, sanitari, educativi e della giustizia nei confronti delle famiglie vulnerabili, soprattutto nel quadro dell'agenda politica di Europa 2020.

Il Programma P.I.P.P.I. si configura in tale cornice, come *un'ampia innovazione sociale*, con una duplice finalità, in quanto riguarda:

- la sperimentazione di un modello di intervento preventivo con le famiglie in situazione di vulnerabilità e specificatamente in quella tipologia di vulnerabilità che è costituita dalla negligenza parentale per migliorare l'appropriatezza degli interventi, soprattutto, ma non solo, in merito all'allontanamento;
- la parallela costruzione di una comunità di pratiche e di ricerca nei servizi, che, a livello nazionale, tramite le possibilità offerte dall'agire all'interno di una struttura sperimentale, operi una rivisitazione complessiva e uniforme nel Paese delle condizioni organizzative, culturali e tecniche in cui sono realizzate le pratiche di intervento, al fine di assicurarne armonizzazione, appropriatezza, efficacia e qualità, tramite percorsi di formazione, documentazione e valutazione sistematici, scientificamente sostenuti e condivisi in tutto il territorio nazionale.

Il Programma si è sviluppato in Italia grazie a una proposta progettuale del Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare (LabRIEF) dell'Università di Padova, condivisa con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali², che, per effetto di una piena appropriazio-

² Il Gruppo Scientifico del Programma è composto da Paola Milani, Sara Colombini, Diego Di Masi, Marco Ius, Verdiana Morandi, Andrea Petrella, Francesca Santello, Sara Serbati, Chiara Sità, Marco Tuggia, Ombretta Zanon per l'Università di Padova e

ne gestionale, economica e amministrativa, ha di fatto trasformato l'idea progettuale nella più grande sperimentazione fino a oggi realizzata in Italia nel campo delle politiche sociali, come anche documentato nel recente *Rapporto al Comitato ONU* (Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, 2017, pp. 123-125).

Per capire le motivazioni di tale affermazione è necessario ripercorrere brevemente la storia del Programma e descrivere i numeri dei soggetti partecipanti. Il lavoro di sperimentazione ha conosciuto finora le seguenti sei tappe:

1. anni 2011-2012 – avvio e partecipazione delle Città riservatarie della Legge 285/97: Bologna, Bari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia;
2. anni 2013-2014 – partecipazione delle stesse Città riservatarie, tranne Napoli;
3. anni 2014-2015 – avvio della fase di estensione alle Regioni, con ammissione di 17 Regioni, una Provincia Autonoma e 50 Ambiti Territoriali Sociali (AT), così come definiti dalla Legge 328/2001 (di questi, 10 sono le stesse Città riservatarie);
4. anni 2015-2016 – continuazione dell'estensione alle Regioni, con ammissione di 18 Regioni e 50 nuovi AT;
5. anni 2016-2017 – continuazione dell'estensione alle Regioni, con ammissione di 18 Regioni, una Provincia Autonoma e 56 nuovi AT;
6. anni 2017-2018 – continuazione dell'estensione alle Regioni, con ammissione di 17 Regioni e 56 nuovi AT³.

I dati cui si fa riferimento in questo articolo⁴ concernono il lavoro realizzato nelle prime quattro implementazioni concluse, ossia quelle condotte tra il 2011 e il 2016, in quanto la quinta e la sesta sono attualmente in corso.

da Raffaele Tangorra, Adriana Ciampa, Cristina Calvanelli, Katia Manglaviti, Giovanna Marciano, Valentina Rossi per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

³ Nel corso dei primi sette anni di sperimentazione, P.I.P.P.I. è stato presentato in diverse sedi editoriali. Per realizzare questo articolo sono stati rielaborati, aggiornati e integrati alcuni materiali presentati in particolare nei Rapporti di Ricerca relativi alle diverse implementazioni (Milani, 2015; 2016; 2017; Milani *et al.*, 2013) e nella presentazione alla *Peer Review* effettuata dalla Comunità Europea sul Programma (Milani, Serbati, Ius, Di Masi, Zanon, Ciampa, Tangorra, 2014).

⁴ Così pure nell'articolo specificamente dedicato ai risultati ottenuti finora dal programma (vedi *infra*, il contributo di Colombini, Santello, Ius, Milani) e in generale nelle esperienze riportate nei diversi articoli che compongono il dossier contenuto nel presente fascicolo [Nota della Redazione].

I numeri riportati nella tabella sottostante descrivono gli elementi chiave del lavoro realizzato sia rispetto alle famiglie – FT, o FFTT al plurale – sia rispetto al sistema dei servizi che ha visto il coinvolgimento di professionisti di diversa professionalità (in prevalenza assistenti sociali, educatori, psicologi, insegnanti di ogni ordine e grado) nelle *Équipe* Multidisciplinari – EM –, dei *coach*, ossia operatori esperti con apposita formazione finalizzata ad accompagnare e monitorare l'andamento del Programma *in loco*, dei referenti regionali – RR – e di ambito territoriale – RT –, nelle prime quattro edizioni:

Tabella 1. L'insieme dei soggetti di P.I.P.P.I.

	Anni	FFTT	Bambini	Città/AT	Operatori	Coach	RR	RT
P.I.P.P.I.1	2011-12	89	122	10	160	20	/	10
P.I.P.P.I.2	2013-14	144	198	9	630	32	/	9
P.I.P.P.I.3	2014-15	453	600	47	1490	104	17	47
P.I.P.P.I.4	2015-16	434	473	46	1165	117	18	62
Totale		1120	1393		3380			

Nonostante i numeri di P.I.P.P.I.4 vedano una leggera diminuzione dei diversi soggetti partecipanti rispetto a P.I.P.P.I.3, i dati rilevano il graduale e costante investimento di risorse umane, economiche, tecniche, organizzative e formative realizzato a livello nazionale tramite il Programma. Il Ministero, nelle prime quattro implementazioni, ha garantito 120 finanziamenti a singoli AT, mentre 79 fra Città riservatarie e AT sono i soggetti che sono stati coinvolti in almeno un'implementazione.

2. Il target

La *popolazione target* del Programma è costituita da famiglie negligenti, secondo la definizione che ne danno Lacharité, Éthier e Nolin: «Una carenza significativa o un'assenza di risposte ai bisogni di un bambino, bisogni riconosciuti come fondamentali sulla base delle conoscenze scientifiche attuali e/o dei valori sociali adottati dalla collettività di cui il bambino è parte» (2006). Gli autori spiegano che all'origine della negligenza vi sono due fenomeni: una prima perturbazione nelle rela-

zioni tra figure genitoriali e figli, e una seconda che riguarda le relazioni tra le famiglie e il loro mondo relazionale esterno, definizione questa che spiega perché l'intervento con queste famiglie debba sempre mobilitare entrambe queste due dimensioni, quella interna delle relazioni intrafamiliari e quella esterna delle relazioni fra famiglia e contesto sociale. Inoltre, questa definizione consente di focalizzare l'attenzione sui bisogni di sviluppo dei bambini, piuttosto che sui *deficit* dei genitori o sulla più generica nozione di "rischio".

Il fenomeno della negligenza ha contorni indefiniti: si tratta di una "zona grigia" di problematiche familiari che sta in mezzo, fra la cosiddetta "normalità" e l'altrettanto cosiddetta "patologia", che non sempre è immediatamente visibile e dunque segnalabile. Una zona grigia ancora piuttosto misconosciuta: le famiglie negligenti sono sempre più numerose, gli allontanamenti sono in aumento a causa della negligenza, molte problematiche di cui si occupano i servizi e la scuola sono riferibili a tale fenomeno, ma le ricerche sono solo embrionali, tanto che non abbiamo ancora sviluppato adeguata conoscenza empirica né sul fenomeno, né sugli interventi che rispondano a queste problematiche in maniera efficace.

Anche gli studi sugli effetti della negligenza non sono sviluppati nel nostro Paese (Milani, 2014), ma molta letteratura internazionale converge nell'affermare che gli effetti siano seri, profondi e spesso associati a danni cerebrali, difficoltà scolastiche, problemi di salute mentale, comportamenti antisociali e delinquenziali in età adolescenziale e giovanile. Per questo alcune ricerche ne mettono in luce i costi anche economici per la società, oltre che quelli umani (Lacharité, 2013; Heckman, 2008; National Scientific Council on the Developing Child, 2012). Da qui, l'urgenza di lavorare con questo *target* di famiglie al fine di limitare le condizioni di disegualianza provocate dalla negligenza che, a livello individuale, segnano negativamente, e sin dall'inizio, la traiettoria scolastica di questi bambini e minano globalmente il loro sviluppo e, a livello sociale, sono fra i fattori che più incidono sulla situazione complessiva di disordine, conflitto, violenza e disegualianza che contraddistinguono drammaticamente i nostri giorni. Liberare il potenziale dei bambini che vivono in tale situazione, che provoca un evidente svantaggio psico-socio-economico e educativo, è un'azione sociale imprescindibile per favorire anche l'attuazione concreta dell'Articolo 3 della nostra Costituzione:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che,

limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Il Programma riconosce quindi la negligenza parentale come uno spazio di speciale opportunità per mettere in campo interventi orientati alla prevenzione, in particolare ottemperanza alle Leggi 285/1997, 328/2000 e 149/2001 e si iscrive all'interno delle linee sviluppate dalla Strategia Europa 2020 per quanto riguarda l'innovazione e la sperimentazione sociale come mezzi per rispondere ai bisogni della cittadinanza, sperimentando azioni in grado di sviluppare una genitorialità positiva (REC 2006/19/UE), diffusa nell'ambiente di vita dei bambini che vivono in condizioni di vulnerabilità sociale e povertà educativa, così da «rompere il ciclo dello svantaggio sociale» (REC 2013/112/UE).

P.I.P.P.I., a partire dalla quarta implementazione, si situa decisamente anche all'interno dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Tale Agenda è un Programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU (<http://www.unric.org/it/agenda-2030>), che prevede 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDGs) in un grande Programma d'azione per un totale di 169 *targets* o traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030.

Gli Obiettivi per lo Sviluppo danno seguito ai risultati degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*) che li hanno preceduti. Recentemente l'UNICEF, nella *Innocenti Report Card* 14, ha individuato 10, fra i 17, Obiettivi più rilevanti per l'infanzia nei Paesi ad alto reddito. Fra questi, i seguenti quattro incrociano direttamente le tematiche affrontate da P.I.P.P.I.: Obiettivo 1: povertà zero; Obiettivo 4: istruzione di qualità; Obiettivo 10: ridurre le disuguaglianze; Obiettivo 16: pace, giustizia e istituzioni forti.

Se andiamo infatti ad analizzare i dati sui *soggetti*, ossia sulle famiglie che sono state incluse nella sperimentazione, si conferma un *trend* emerso nelle diverse implementazioni (Milani *et al.*, 2013; Milani, 2015; 2016; 2017), ossia l'appropriatezza della valutazione degli operatori, realizzata attraverso lo strumento di *pre-assessment*, rispetto alle famiglie incluse. I dati raccolti permettono di individuare in queste famiglie alcuni indicatori che sono considerati nella letteratura costitutivi della

cosiddetta negligenza: il disagio psicologico di una o di entrambe le figure genitoriali e la conflittualità di coppia, unitamente alla povertà economica (che tocca sempre circa l'80% delle FFTT), le difficoltà legate all'abitazione, la bassa istruzione e il forte tasso di disoccupazione di entrambe le figure genitoriali, la netta incidenza della monoparentalità, che riguarda circa il 40% delle famiglie, l'incidenza quasi doppia rispetto ai dati Istat (circa 15%, rispetto all'8,1%) di bambini stranieri. Si tratta di dati che confermano la correlazione riconosciuta in letteratura fra povertà economica, sociale, culturale, educativa e negligenza familiare. La sovra-rappresentazione di questa povertà multidimensionale fra le famiglie P.I.P.P.I. dimostra quanto è noto in letteratura, ossia che la negligenza non è tanto un problema delle famiglie, quanto un problema delle condizioni sociali, economiche e culturali che contribuiscono a generarla, attraverso il cosiddetto «circolo dello svantaggio sociale» (REC 2013/112/UE): la bassa istruzione genera bassa occupazione, la bassa occupazione basso reddito, il basso reddito e quindi la condizione di povertà economica genera povertà educativa e sociale (Duncan, Brooks-Gunn, 1997).

I bambini delle famiglie P.I.P.P.I., infatti, arrivano a scuola in evidenti condizioni di diseguaglianza, come dimostra l'incidenza quasi tripla dei bambini con BES (circa 23% rispetto alla stima più diffusa che sembra essere dell'8,5%⁵).

Per queste ragioni l'approccio all'intervento sulla negligenza proposto in P.I.P.P.I. intende costruire una reale possibilità per questi bambini di interrompere il circolo dello svantaggio sociale attraverso l'introduzione di dispositivi quali educativa domiciliare, famiglie d'appoggio, gruppi e integrazione fra scuola e servizi, fra poco descritti. L'obiettivo è rafforzare il loro sviluppo garantendo una più alta qualità educativa e relazionale nel loro ambiente familiare (rafforzamento delle capacità educative dei genitori) e sociale, che possa, a sua volta, contribuire a migliorarne il rendimento scolastico e, come spiegano le ricerche sulle determinanti sociali della salute, anche lo stato di salute fisico e mentale *complessivo* (Marmot, 2015). Garantire positive competenze genitoriali e permettere agli stessi genitori di vivere e far crescere i loro figli dentro una comunità sociale ricca di legami sono oggi due fattori universalmente riconosciuti come fondamentali per lo sviluppo infantile, in quanto, influenzando sullo

⁵ Cfr. www.orizzontescuola.it/sono-circa-milione-bes-italia (ultima consultazione: 25 ottobre 2017).

sviluppo neuronale, fungono da mattoni che costituiscono la base dello sviluppo affettivo, cognitivo e sociale (Nelson *et al.*, 2007).

P.I.P.P.I. pone dunque sotto i riflettori questa specifica tipologia di famiglie, sperimentando un approccio di ricerca e intervento pertinente rispetto alle loro caratteristiche, proponendo linee d'azione innovative nel campo dell'accompagnamento alla genitorialità vulnerabile, scommettendo su un'ipotesi di contaminazione, piuttosto desueta, fra l'ambito della tutela dei minori e quello del sostegno alla genitorialità al fine di mettere in atto forme di prevenzione precoce delle disuguaglianze sociali, delle malattie e delle malattie mentali nello specifico, della relativa loro medicalizzazione, della dispersione scolastica, delle forme più gravi di maltrattamento e di conseguenza degli allontanamenti dei bambini dalle famiglie.

Come si evince da quanto detto fino a qui, l'espressione "Prevenzione dell'Istituzionalizzazione" ha assunto una accezione via via più ampia, che include anche il concetto di *appropriatezza* rispetto al garantire a ogni bambino una valutazione appropriata e di qualità della sua situazione familiare, con la relativa progettazione di un piano d'azione unitario, partecipato e multidimensionale.

Vediamo nel paragrafo che segue come si realizza questa ampia finalità.

3. *L'azione e la valutazione*

P.I.P.P.I. non si propone né come un Programma nel senso anglosassone del termine, ossia come una struttura rigida da applicare secondo un approccio *up-down*, né come un progetto informe che nasce dal basso e che non è in grado poi di "risalire", ossia di costruire conoscenza condivisibile e documentabile sui processi messi in atto e quindi replicabilità. Nello specifico, vuol essere un'implementazione, ossia un punto di sintesi fra l'applicazione di un modello standardizzato e un progetto totalmente destrutturato (Ogden *et al.*, 2012). Per questo P.I.P.P.I. è definibile, secondo un'espressione presa in prestito dalla semiologia di Umberto Eco, come un'«opera aperta» (Eco, 1962), cioè rispettosa di esigenze teorico-pratiche comuni e trasversali, come della specificità dei contesti locali.

L'*Équipe* Multidisciplinare incaricata di realizzare l'intervento è una risorsa maggiore che il Programma intende mobilitare. Comprende l'assistente sociale del Comune, lo psicologo dell'Asl, l'educatore domicilia-

re (quasi sempre appartenente al terzo settore), la famiglia d'appoggio (FA) o vicinanza solidale, l'insegnante, e qualunque altro professionista ritenuto pertinente dall'EM stessa, oltre che la FT stessa.

I *dispositivi d'azione* sono quattro, in cui si integrano coerentemente: sostegno professionale individuale e di gruppo rivolto sia ai bambini che ai genitori che alle relazioni fra loro; sostegno professionale e para-professionale e specificatamente: l'educativa domiciliare, i gruppi per genitori e bambini, le attività di raccordo fra scuola e servizi, le diverse forme di vicinanza solidale. La logica che sostiene questo impianto è che servizi integrati, coerenti fra loro e tempestivi siano predittori di efficacia dell'intervento.

I dati raccolti su tali dispositivi indicano che permane una specifica debolezza nell'attivazione del dispositivo delle famiglie d'appoggio, ma che la maggior parte degli AT è riuscita a organizzare sia l'attivazione di buona parte dei dispositivi, che delle EEMM, nonostante le difficoltà organizzative che molti AT hanno evidenziato nell'attivare i dispositivi, e quindi anche nello spendere il finanziamento, a dimostrazione che le problematiche economiche spesso denunciate sembrano essere piuttosto difficoltà di carattere amministrativo e organizzativo, dovute probabilmente a carenze di competenze piuttosto che di fondi. Queste difficoltà organizzativo-gestionali dei contesti impattano sugli esiti del lavoro con le famiglie, come è evidente dal dato che rileva che dove è debole la progettazione dell'intervento con le famiglie, il cambiamento risulta meno evidente.

Importante comunque rilevare che gli AT sono sostanzialmente riusciti ad attivare le EEMM, come dimostra il numero complessivo di più di 1100 diversi professionisti e circa 120 *coach* che sono stati attivamente coinvolti nella sperimentazione. La composizione delle EEMM si è quindi leggermente allargata – il numero medio è di 3,8 operatori con il 50% delle EEMM composto da uno a tre operatori (in P.I.P.P.I.3 era del 55%) e il 42% da quattro a sei (in P.I.P.P.I.3 era del 34%) – ma anche diversificata per quanto riguarda le professionalità coinvolte, e soprattutto per la presenza di almeno un membro della famiglia nel 75% dei casi.

Questo insieme di dati darebbe ragione del grande investimento realizzato sui processi, in particolare sui processi formativi: solo nella quarta implementazione sono stati direttamente formati 89 *coach*, 87 fra RR e RT, 560 operatori di varia professionalità facenti parte delle EEMM e quindi 736 tra RR, RT, *coach* e operatori. Per quanto riguarda la formazione continua, che costituisce una delle specificità del Programma, sono state realizzate 16 giornate di tutoraggio del GS con i *coach* e i RT

nei quattro macroambiti territoriali nazionali, per un totale di 32 giornate uomo del GS, mentre sono stati organizzati dai *coach* in AT un totale di circa 370 incontri di tutoraggio.

Il dato relativo all'appropriazione dei contenuti e della metodologia (rilevato anche tramite i dati sugli esiti prossimali, in particolare sull'utilizzo degli strumenti proposti nel piano di valutazione) è confermato da questo dato sui tutoraggi in loco, cui è correlato, e dal fatto che le attività formative autogestite sin dalla fase di pre-implementazione sono state numerose e continue, a livello nazionale, di macroambito territoriale, di Regione e di AT. Tali attività hanno coinvolto, solo nella quarta implementazione, un totale di 4402 operatori (circa 1000 in più degli operatori coinvolti nelle attività formative realizzate in P.I.P.P.I.3) di diverse professionalità, in 166 sessioni formative. In questa attività si nota anche una presenza di quasi il doppio degli insegnanti presenti rispetto a P.I.P.P.I.3. Scrive un RT nel *Report* finale: «[...] abbiamo fatto questa formazione interna, che ha avuto una grandissima risposta a livello di interesse: gli operatori venivano al pomeriggio, in orario *extra-lavorativo* e c'è stata una presenza del 98% di chi è stato invitato».

I 4 dispositivi si sostengono su un metodo che li connette e ne consente l'efficacia e la misurabilità, ossia il metodo della *valutazione partecipativa e trasformativa* dei bisogni di ogni famiglia (Serbati, Milani, 2013). Nel processo della valutazione partecipativa e trasformativa tutti i soggetti – *the team around the child* – avviano un lavoro di riflessione, esplicitazione e attribuzione condivisa di significato alle osservazioni e ai comportamenti delle FFTT (Bove, 2012; Ferrari, 2004). Creare contesti di valutazione *tras-formativa* vuol dire superare la valutazione solo diagnostica, rendendo le famiglie protagoniste di un cambiamento concreto, che si realizza tramite la definizione condivisa della situazione (*assessment*), la costruzione delle ipotesi di intervento (progettazione), l'attuazione e il monitoraggio delle stesse (intervento), fino ad arrivare alla valutazione finale sul percorso fatto e sui cambiamenti ottenuti.

Il *framework* teorico di riferimento attraverso cui realizzare la valutazione e la progettazione è il modello dell'ecologia dello sviluppo umano di Bronfenbrenner (1979), che trova la sua operazionalizzazione ne *Il Mondo del Bambino*, che costituisce l'adattamento italiano dell'esperienza del Governo inglese avviata nei primi anni Novanta relativamente all'*Assesment Framework* e meglio descritta nell'articolo di Ius sugli strumenti. Tale modello garantisce agli operatori di poter lavorare in modo interdisciplinare per co-costruire, fra operatori di diversa professionalità e famiglie, una comprensione olistica, aperta e intersoggettiva

dei bisogni e delle potenzialità di ogni bambino e di ogni famiglia, in quanto riferita alle tre dimensioni fondamentali che contribuiscono allo sviluppo di un bambino: i bisogni evolutivi; le risposte della figure parentali a tali bisogni; i fattori dell'ambiente. *RPMonline* è la metodologia che traduce in strumento operativo e informatizzato l'approccio ecosistemico descritto.

L'esigenza della valutazione, sia nella sua funzione rendicontativa, formativa e trasformativa, è centrale nel Programma. Infatti, essa ha duplice finalità: la valutazione della singola situazione familiare (meglio definibile *assessment* o analisi), i cui interlocutori sono le famiglie e gli operatori dei servizi, e la valutazione complessiva del Programma, in cui l'interlocutore principale è il Ministero che promuove e finanzia il Programma e che deve quindi poter rispondere ai cittadini dell'investimento di denaro pubblico realizzato, anche al fine di mettere a disposizione sia della comunità scientifica che della comunità dei decisori politici dati di processo e di esito relativi agli investimenti effettuati, come meglio descrive Sara Serbati nel suo articolo.

Per questo insieme di ragioni, il piano di valutazione (presentato nell'articolo di Santello, Colombini, Ius, Milani) si articola intorno all'*outcome* finale, in quanto riferito allo sviluppo dei bambini; all'*outcome* intermedio, in quanto riferito all'esercizio positivo della genitorialità e all'*outcome* prossimale, riferito cioè all'azione dei servizi.

4. Il Modello Logico

Questo modello ecologico e integrato sostenuto dall'utilizzo de *Il Mondo del Bambino* sia nell'intervento che nella valutazione con le famiglie, propone e allo stesso tempo esige dalle professioni e dalle organizzazioni di assumere la sfida di lavorare insieme, riposizionando risorse e linguaggi per promuovere (ossia: l'occasione dell'implementazione può essere usata per creare le condizioni per costruire) un approccio olistico alla negligenza in quanto è una cultura ecosistemica integrata e diffusa (livello *macro*) che crea le condizioni dell'integrazione fra servizi (livello *meso*), la quale a sua volta crea le condizioni per il dialogo e il lavoro interprofessionale (livello *micro*, fra operatori delle stessa équipe, e fra équipe e famiglie) e che, infine, crea le condizioni per riannodare il legame fra genitori e figli (livello *micro*, intrafamiliare).

Per sviluppare e promuovere queste quattro *partnership*, P.I.P.P.I. si basa su un proprio Modello Logico che prende forma dal concetto

chiave secondo cui la complessità dell'implementazione e il suo successo complessivo non risiedono unicamente nelle caratteristiche delle famiglie, ma anche nella configurazione delle pratiche che sono modellate sugli assetti organizzativi attuali dei servizi per i bambini e le famiglie in un dato contesto e che quindi gli esiti non dipendono solo dalla natura e dalla gravità del problema che la famiglia porta ai servizi, ma dalla qualità dei processi messi in atto nei diversi livelli dell'ecosistema e primo fra tutti dalla capacità di utilizzare una accurata metodologia di progettazione a tutti i livelli dell'ecosistema (Ogden *et al.*, 2012).

Per queste ragioni, il Modello Logico intreccia fra loro quattro *macro*-categorie (Soggetti, Evidenza, Contesti, Processi) e le pone a loro volta in rapporto ai diversi sistemi di relazione dell'ecologia dello sviluppo umano e alle tre strutture che compongono il *Support System* di P.I.P.P.I. (gestione, formazione, ricerca).

Tali quattro *macro*-categorie sono:

S = I soggetti principali che “fanno” l'implementazione ai diversi livelli. Nel nostro caso bambini, genitori, operatori delle EEMM, *coach*, RR e RT, GS (comprensivo del gruppo dell'Università di Padova e dell'équipe del MLPS);

E = i risultati in termini di cambiamenti attesi e raggiunti, quindi l'Evidenza, gli Esiti del lavoro realizzato (*cosa* si fa e *cosa* si raggiunge attraverso l'azione: gli *outcomes*). La struttura di Ricerca (di seguito più ampiamente descritta) fa prevalente riferimento a questa categoria;

C = i fattori di Contesto istituzionale (le politiche), professionale, culturale, ecc., in cui si implementa il Programma (es. la crisi e le risorse economiche, gli assetti organizzativi, i raccordi inter-istituzionali, le politiche, l'organizzazione, l'amministrazione, le burocrazie, ecc.), (*dove* si fa). La struttura di *governance* fa prevalente riferimento a questa categoria;

P = i Processi formativi, organizzativi e di intervento, in particolare:

- il Processo formativo svolto dal GS con i *coach* e con le EEMM;
- il Processo dell'intervento delle EEMM con le FFTT;
- il Processo organizzativo realizzato attraverso le relazioni fra GS-GR-GT e soprattutto fra GT-EM.

Il GT è il Gruppo Territoriale, ossia la struttura di gestione composta da tutti i rappresentanti degli enti interessati (che vede un livello Regionale – GR – e uno di ambito) che coordina e sostiene il lavoro delle EEMM, affinché possano effettivamente realizzare e monitorare l'intervento, in funzione dell'analisi dei bisogni e della progettazione per ogni FT e soprattutto appropriarsi del Programma, per permettere alla sperimentazione di andare oltre se stessa, garantendone replicabilità.

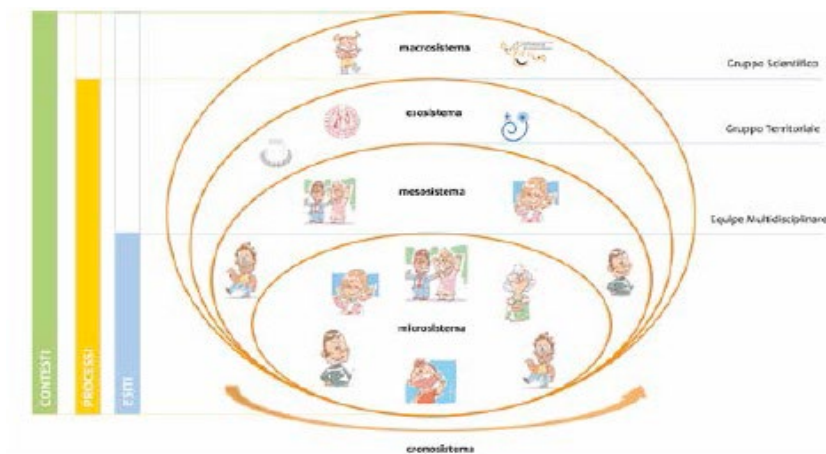
Da questa sintetica ricostruzione della sua architettura generale, possiamo comprendere che P.I.P.P.I. è un Programma complesso e multidimensionale, in quanto comprende:

- una dimensione di ricerca: strutturazione di un disegno di ricerca che permette di trasformare i dati dell'azione operativa delle EEMM in dati di ricerca su cui costruire la valutazione complessiva dell'efficacia del Programma nel suo complesso, come dell'intervento specifico con ogni FT;
- una dimensione di intervento che prevede una metodologia dettagliata e condivisa, guidata e sostenuta da *RPMonline*, tramite la messa in campo dei dispositivi di intervento;
- una dimensione formativa che prevede un accompagnamento ai referenti, ai *coach* e alle EEMM in maniera puntuale e continua nel tempo.

Ognuna di queste dimensioni ne include altre, in particolare la dimensione dell'intervento con le singole FFTT è comprensiva almeno di un piano di intervento psicologico, uno educativo e uno sociale.

Nella figura che segue si nota anche come i diversi soggetti (GS, referente regionale, referente di ambito, GT, *coach*, EM) si situino prevalentemente nelle intersezioni fra un sistema e l'altro a significare l'imprescindibilità del lavoro di interconnessione, dovuta al fatto che nella realtà i sistemi sono interdipendenti fra loro. L'architettura delle teorie e dei processi descritti fino a qui costituisce il Modello Logico di P.I.P.P.I.

Figura 1. Il modello logico di P.I.P.P.I.



5. *Sviluppi futuri e criticità*

Molto lavoro è stato realizzato ed è in corso per rafforzare la *governance* di P.I.P.P.I. e garantirne la sostenibilità dopo e oltre la sperimentazione stessa. Si è ampiamente documentato che P.I.P.P.I. fa emergere le criticità organizzative dei contesti locali in cui viene implementato, agendo da cartina di tornasole del funzionamento politico-istituzionale dei contesti stessi. I dati sull'impatto del Programma e gli sviluppi riportati nei *Report*, che ogni Regione compila alla conclusione di ogni fase di implementazione, evidenziano che si è diffusamente avviato un processo di riqualificazione del sistema, soprattutto nelle Regioni e negli AT del Nord e del Centro, con importanti passi in avanti anche solo fra P.I.P.P.I. 3 e 4, e che il movimento istituzionale, culturale e professionale generato da P.I.P.P.I. è in corso, ma che le velocità che esso ha assunto nei diversi contesti geografici, dovute anche alle diversità dei sistemi di *welfare* regionali, sono difformi: vanno quindi ancora sostenuti i processi politico-istituzionali sia a livello di Regione che di AT e messe a fuoco strategie più specifiche su questo fronte. Sono importanti in particolare le delibere adottate da otto Regioni e in circa 1/3 degli AT coinvolti, in ordine alla finalità di costruire effettiva integrazione del metodo P.I.P.P.I. negli assetti regionali ordinari dei servizi e quindi nella logica di avviare un processo di riorganizzazione rispetto al tema dell'integrazione *inter-istituzionale* e *inter-professionale*.

A partire dall'esperienza condotta tramite P.I.P.P.I. e dai dati raccolti in queste prime quattro sperimentazioni e meglio presentati nei diversi articoli che costituiscono il seguito di questo numero monografico, possiamo affermare ragionevolmente e coerentemente che per la stragrande maggioranza dei bambini partecipanti, P.I.P.P.I. abbia effettivamente contribuito ad avviare il lavoro necessario per spezzare il circolo dello svantaggio sociale che limita lo sviluppo del loro potenziale umano, e che questa implementazione abbia contribuito a creare una ampia comunità di professionisti motivati che ha lavorato con impegno e soddisfazione nella realizzazione di tale finalità. Per dare compimento a questo lavoro, così come viene richiesto dall'Articolo 3 della Costituzione, P.I.P.P.I. ha bisogno di una mobilitazione di forze a livello non solo tecnico, culturale e formativo, ma anche politico-istituzionale, ancora più forte. Un importante tassello in questa direzione è costituito dalla recente approvazione, delle *Linee di Indirizzo Nazionali sull'Intervento con Bambini e Famiglie in situazione di vulnerabilità*, che rappresentano, pur nella loro natura di *softlaw*, un risultato importante di questa sperimentazione, potendone

garantire l'ottimizzazione, la continuità e la diffusione uniforme sul territorio nazionale.

Si tratta di costruire interdipendenza fra le due finalità di P.I.P.P.I. e i tre *outcomes* che costituiscono l'ossatura del piano di valutazione del Programma, presentati sopra, in quanto gli esiti positivi registrati rispetto al cambiamento delle famiglie potranno mantenersi solo in presenza di un uguale movimento rispetto al cambiamento dei sistemi e delle organizzazioni. Si motiva dunque anche così la tenacia a continuare questo lavoro, coniugando *social engagement* ed *evidence-approach* nelle nuove fasi di sperimentazione, già in atto nel Paese.

Riferimenti bibliografici

- Bronfenbrenner U. (1979), *The Ecology of Human Development. Experiments by Nature and Design*. Cambridge, London: Cambridge University Press.
- Duncan G., Brooks-Gunn J. (Eds., 1997): *Consequences of Growing Up Poor*. New York: Russell Sage Foundation.
- Eco U. (1962), *Opera Aperta*. Milano: Bompiani.
- Heckman J.J. (2008): Role of Income and Family Influence on Child Outcomes. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1136, pp. 307-323.
- Lacharité C. (2013): La négligence envers les enfants: besoins des enfants, responsabilités parentales et actions sociales. *Observatoire sur la maltraitance envers les enfants*, cfr. www.observatoiremaltraitance.ca/Pages/Coup_d_oeil_sur_la_n%c3%a9gligence.aspx (ultima consultazione: 25 ottobre 2017).
- Marmot M. (2015): *Health gap: the challenge of an unequal world*. London: Bloomsbury Publishing.
- Milani P. (2014): *La negligenza familiare. Un paradigma ecologico basato sulla resilienza*. In: L. Formenti (a cura di): *Sguardi di famiglia. Tra ricerca pedagogica e pratiche educative*. Milano: Guerini, pp. 135-153.
- Milani P. (a cura di) (2015): *Executive Summary. Seconda Implementazione del Programma P.I.P.P.I.*. Padova: Becco Giallo.
- Milani P. (a cura di) (2016): *Rapporto di valutazione. Sintesi. Terza Implementazione del Programma P.I.P.P.I.*. Padova: Becco Giallo.
- Milani P. (a cura di) (2017): *Rapporto di valutazione. Sintesi. Quarta Implementazione del Programma P.I.P.P.I.*. Padova: Becco Giallo.
- Milani P. et al. (2013): P.I.P.P.I. – Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione, Rapporto di ricerca finale. *Quaderni della Ricerca Sociale, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*, 24, pp. 1-241.
- Milani P., Serbati S., Ius M., Di Masi D., Zanon O., Ciampa A., Tangorra R. (2014): *Innovative practices with marginalised families at risk of having their*

- children taken into care. Peer Review*, European Commission, Division of Employment, Social Affairs and Inclusion, cfr. www.ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=13391&langId=en (ultima consultazione: 25 ottobre 2017).
- National Scientific Council on the Developing Child (2012): *The Science of Neglect: The Persistent Absence of Responsive Care Disrupts the Developing Brain*, Working Paper n. 12, cfr. www.developingchild.harvard.edu. (ultima consultazione: 25 ottobre 2017).
- Nelson C.A. *et al.* (2007): Cognitive Recovery in Socially Deprived Young Children. The Bucharest Early Intervention Project. *Science*, 318(5858), pp.1937-1940.
- Ogden T. *et al.* (2012): Measurement of implementation components ten years after a nationwide introduction of empirically supported programs. A pilot study. *Implementation Science*, pp. 7-49.
- Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza (2017): *V e VI Rapporto al Comitato ONU. Periodo 2008-2016*. Firenze: Istituto degli Innocenti, cfr. www.minori.it/it/news/quinto-e-sesto-rapporto-allonu-su-infanzia-e-adolescenza-in-italia (ultima consultazione: 25 ottobre 2017).